

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

**PATTI D'ASSOCIAZIONE**

È aperta l'associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti: per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre it. 1.	4 semestre	7 50	Anno 15
ITALIA fr. di posta	» 6	» 10	» 20
SVIZZERA	» 8	» 16	» 32
FRANCIA	» 11	» 22	» 44
GERMANIA	» 15	» 30	» 60

Le inserz. Uffic. a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70

**SI PUBBLICA LA SERA**

**TUTTI I GIORNI**

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

**LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO**

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso. Pagamenti anticipati sì delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi, e si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in via dei Servi vi, N.° 10 rosso.

Il diritto delle nazionalità e la politica della Francia in ciò che lo concerne.

Gli avversarii coalizzati del principio delle nazionalità hanno un argomento favorito che accampano di frequente e che proclamano per assolutamente irrefragabile.

« Vedete, ci dicono essi, dove vi ha condotto il bel principio delle nazionalità; « Avete creato una dietro l'altra l'unità italiana e l'unità tedesca.

« Alle piccole potenze che confinavano colla vostra frontiera voi ne avete sostituite di grandi.

« È il rovescio completo delle vecchie tradizioni della nostra politica. »

Accettiamo la discussione su questo terreno.

Sì, il nuovo diritto è il rovescio completo della politica del passato. La vecchia politica, quella dei governi assoluti, aveva per massima *dividere per regnare*. Questa massima non è più quella né dei popoli liberi, né dei loro governi.

Alla morale poco scrupolosa che consisteva (per chiamare le cose col loro nome) nel desiderare il male del suo vicino affine di approfittarne, il mondo nuovo ha sostituito l'applicazione di una morale più evangelica; ha compreso che gli eterni principii, i quali regolano i rapporti fra le genti oneste sono egualmente applicabili ai rapporti fra popoli onesti. E il nuovo diritto si è fondato su questi semplici principii:

Non fare al tuo prossimo ciò che non vorresti ch'egli a te facesse;

Rispettalo se vuoi che ti rispetti;

Rispetta i suoi diritti se vuoi ch'egli rispetti i tuoi.

Il giorno in cui questi principii furono nettamente formulati il diritto delle nazionalità si è consolidato, il giorno in cui essi prevalsero ovunque non vi saranno più che gli ambiziosi o i dementi che tentino di suscitare conflitti sempre dannosi ed ormai inefficaci.

Il diritto dei popoli guida alla pace; quelli che lo negano trascinano alla guerra; trascinano fatalmente, qualunque possa essere la loro volontà contraria; e le abili manovre che spiegano per mantenere la pace ad ogni costo non sono che palliativi impotenti, capaci tutt'al più di aggiornare la crisi di cui lasciano sussistere il germe.

Negando il diritto delle nazioni, resta ben poco per negare la loro medesima esistenza.

Che cosa è una nazione? che cosa è una nazionalità? Domandano superbamente i disprezzatori del nuovo diritto. Basta dunque parlare la stessa lingua per avere il diritto, e quasi il dovere di agglomerarsi in corpo di popolo? Allora il Belgio e una parte della Svizzera sono francesi, mentre l'Alsazia, una parte della Lorena, la stessa Bretagna non lo sono.

No, la lingua sola non basta di fatti per costituire una nazionalità. Certo che la comunione della lingua è una delle circostanze che possono tendere a ravvicinare più gli uomini; ma ben altre vi concorrono egualmente, e agli occhi del filosofo la più decisiva di queste circostanze è la volontà del popolo.

Tutte le volte che gruppi considerabili di popolazioni, geograficamente ravvicinate, e attratte inoltre da legami tradizionali, dalla comunione della lingua o in suo difetto dalla comunione ben altrimenti efficace delle loro origini, del loro carattere o dei loro interessi, tutte le volte che questi gruppi di popolazione manifesteranno con atti evidenti la loro ferma volontà di vivere insieme sotto

una sola e medesima legge, si deve riconoscere senza riserva il loro diritto al titolo di nazione.

Che la creazione di grandi unità nazionali alle nostre porte sia soggetto di soddisfazione per gli uni, d'approvazione per gli altri, è possibile. Ma noi non abbiamo le qualità per opporci al movimento di rigenerazione degli altri popoli fintantoché si esercita nel limite del loro legittimo diritto e senza portare offesa al nostro. Se questo movimento di unificazione ci sembrasse dover convergere a nostro vantaggio, noi dobbiamo favorirlo e secondarlo eziandio. In caso contrario noi possiamo rifiutargli il nostro concorso, procurar di moderarne lo slancio; ma non abbiamo alcun diritto di opporvisi colla forza.

Il governo francese non fece dunque che conformarsi alle più semplici regole dell'equità internazionale non opponendosi violentemente all'unificazione dell'Italia, né oltrepassa il suo diritto proteggendo colla forza delle sue armi il successo dell'opera incominciata.

Ma non è così che l'intende la nuova coalizione reazionaria. Accusa apertamente la Francia, cioè il governo francese, d'aver fatto successivamente l'unità dell'Italia e l'unità della Germania.

D'aver fatto l'unità dell'Italia! — Stanno rimprovero in verità da dirigere a coloro che dopo di aver promesso all'Italia di redimerla dall'Alpi all'Adriatico, seguirono, senza consultare i loro alleati, la pace di Villafranca all'indomani di una strepitosa vittoria; — a coloro che col trattato di Zurigo, consacrarono il martirio della Venezia sotto il giogo austriaco; — a coloro che volevano imporre all'Italia una confederazione di principii, che protestarono, col richiamo del loro ambasciatore, contro il voto spontaneo delle popolazioni, e che finalmente occuparono per tempo indeterminato Roma, incrociando la baionetta contro le aspirazioni di tutta Italia.

Perché non dire inoltre che se il regno di Napoli rientrò nel seno della grande famiglia italiana, fu opera nostra; e che Garibaldi, nella sua audace intrapresa, era l'agente segreto del governo francese?

No; non siamo noi che abbiamo fatta l'unità dell'Italia. L'imperatore Napoleone III ha reso, è vero, dei gran servizi all'Italia nei primi giorni della sua rigenerazione. Ha contribuito per la maggior parte alla sua libertà, ed è ciò un immenso servizio. Ma quanto all'unificazione della Penisola il governo francese non la fece, né la voleva e si è fatta suo malgrado.

Egli l'ha semplicemente subita; egli l'ha subita non per debolezza, ma per prudenza; perché non avrebbe avuto fior di senno in rifare la campagna d'Italia collo scopo di ricacciarla nel servaggio dopo che con tanto splendore l'aveva redenta.

La vera colpa del governo francese non è di aver fatto troppo; è invece d'aver fatto troppo poco e d'essersi arrestato in cammino. Quando una nazione come la Francia sguaina la spada, deve andare ad oltranza; quando formula un programma deve formarlo. Per questa fallace moderazione, che lasciava Venezia in balia dell'Austria, la Francia spinse fatalmente il governo di Vittorio Emanuele ad accogliere all'occasione un altro punto di appoggio per compiere l'opera di redenzione ancora incompleta. Villafranca ebbe per conseguenza l'alleanza colla Prussia; e pur troppo sappiamo quali furono per la politica del gabinetto di Berlino i risultati di questa potente diversione.

Ecco veramente come senza volerlo la Francia, o almeno il governo francese, ha contribuito al movimento unitario l'anno scorso inaugurato colle vittorie della Prussia.

Ma in realtà questo movimento unitario della Germania, come quello d'Italia, per quanto diversi sieno e dal punto di partenza e pei mezzi impiegati, noi non l'abbiamo provocato. Non si fanno i grandi popoli, si formano da sé stessi. In Germania, come in Italia, il sentimento nazionale procede direttamente dalla coscienza d'un diritto troppo lungamente sconosciuto. La vecchia politica vorrebbe invano oggidì opporsi alla sua espansione. (Op. Nat.)

**NOSTRE CORRISPONDENZE**

Firenze, 21 dicembre.

Il discorso dell'onorevole Rattazzi, terminato nella seduta di ieri, finì con diventare una vera diatriba d'accuse contro il Gabinetto attuale. Le risposte del ministro presidente e del ministro guardasigilli furono energiche, e quali c'era da aspettarsele dopo le argomentazioni cavillose e i *ritorcimenti* ingegnosi del presidente del Gabinetto passato; il conte Menabrea seppe trovare delle parole piene di risentimento dignitoso e patriottico, quando disse che l'onorevole Rattazzi aveva condotto sull'orlo dell'abisso il proprio paese per una inconsiderata ambizione di gloria e di preponderanza: non fu né calcolo politico, né obbedienza di partito, egli disse, che vi spinse a caldeggiare le aspirazioni d'una setta che non è la vostra; voi le favoreggiaste come un mezzo per raggiungere quell'alto punto della rivoluzione italiana che niun ministro poté finora raggiungere. Queste idee espresse dal ministro con un accento molto commosso fecero stoppiare in applausi la destra e in grida flementi la sinistra. Il discorso dell'onorevole guardasigilli, pronunciato con tutta l'arte oratoria di cui egli è capace, fu una valida confutazione degli appigli legali accampati dall'onorevole Rattazzi. I documenti che comprovano non tutte vere le asserzioni dell'onorevole Rattazzi sono molti; il ministro dell'interno li depose ieri al banco della Presidenza. La Camera fu sul punto di rifiutare l'esame di quei documenti per timore che vi si rilevassero dei fatti compromettenti la dignità dello Stato e de' suoi ministri. Ma l'onorevole Rattazzi, che aveva più volte invocato questi documenti per sua giustificazione, si cedette costretto, per non mostrarsi timoroso, ad insistere perchè quei documenti fossero tutti resi di pubblica ragione. Dopo un battibecco non breve, né lieve, fu deliberato all'unanimità per la pubblicazione.

Non so quanto ci guadagnerà il paese nel render noti a tutti gli abusi della passata amministrazione e gli errori cui dette luogo. Non so neppure che cosa ci guadagnerà il Gabinetto presente; ma l'onorevole Rattazzi l'ha voluto, ed è lui principalmente che deve subirne le funeste conseguenze. Per darvi un saggio di questi preziosi documenti, la maggior parte de' quali sono originali di telegrammi spediti ai prefetti, ve ne citerò alcuni che per un caso fortuito mi son venuti a cognizione. Un dispaccio al prefetto di Genova è concepito in questo senso: « Metterete a disposizione dei signori Garibaldi, Brusco e Fontana

tutti quei posti di ferrovia che vi richiederanno. » I suddetti signori presero *seicento* posti per Terni. (1)

Un dispaccio al prefetto di Cuneo gli ordina di « usare minor vigilanza » sui treni che partivano di colà per l'Italia centrale e trasportavano i volontari.

Altri dispacci si riferiscono ai « Comitati cosiddetti di soccorso » ed altri al trattamento dei volontari al confine romano.

Da quanto vi dico, e che vi do come notizia da porsi sotto riserva, capirete benissimo che da quei documenti, qualche cosa d'importante deve venire alla luce. Di certo « non ne cascherà il mondo » come ebbe ad esclamare ieri il ministro Mari; quando si discuteva rumorosamente sulla convenienza di pubblicarli o no. Ma di certo non ne verrà neppur molto onore a chi ebbe per un tempo l'amministrazione del paese.

La discussione, che continua oramai da dieci giorni, si è dovuto oggi sospendere per dar luogo alla concessione dell'esercizio provvisorio.

L'esercizio provvisorio è concesso per tutto il mese di gennaio prossimo ed è stato approvato con una discussione di poco più di tre ore. L'onorevole Bonfadini ha parlato alquanto dell'amministrazione veneta, domandando alcuni provvedimenti relativi alle passate gestioni; l'onorevole Pecile ha pure preso la parola per far notare alla Camera la necessità di regolarizzare al più presto l'amministrazione provinciale dell'alto Friuli, che è stata finora costretta ad assumersi il pagamento delle tasse ed a soffrire molte irregolarità causate sempre dalle misure provvisorie applicate alle provincie venete e mantovana. L'onorevole Seismit-Doda egli pure ha insistito perchè la Camera adottasse un ordine del giorno che facesse istanza al Governo per la pronta regolarizzazione delle amministrazioni di quelle provincie. La discussione è stata un po' viva, ed è terminata con l'approvazione della legge senz'alcun ordine del giorno.

Alle 4 è stata ripresa la discussione per le interpellanze che durerà ancora chi sarà mai quanto. La maggior parte dei deputati di destra hanno proposto di non prorogare la Camera, e di non accordare che dei congedi temporarii a quelli che vogliono assolutamente far Natale e Capodanno in famiglia. Se questa misura è lodevole, non è però attuabile, giacchè non è possibile impedire per esempio ai Veneti di venire a mangiare il buon copitone che gli aspetta a casa; i napoletani poi non rimarrebbero dal solennizzare il Natale per qualunque ragione, dunque se non di diritto sarà prorogata la Camera di fatto. Tutto ciò si dice in previsione che lunedì non sarà possibile votare sul voto di fiducia; la pubblicazione dei documenti, il loro esame e più che altro gli onorevoli Mancini e Mordini che vogliono parlare ancora, sono tutti impedimenti che rendono improbabile un prossimo scioglimento della discussione. Vi dirò di più che lunedì l'illustre generale Cialdini verrà espressamente a Firenze per dare in Senato le più larghe spiegazioni intorno alla parte ch'egli ha preso negli ultimi avvenimenti. Si dice che valen-

dosi delle molte volte che l'onorevole Rattazzi ha invocato la sua testimonianza, l'illustre generale voglia dir tutto quanto è a sua cognizione e tutto quanto egli pensa intorno all'amministrazione Rattazzi. Le importanti rivelazioni che si aspettano dal discorso del Cialdini non sono una piccola ragione perchè la Camera aspetti a dare il suo voto un giorno di più.

Le voci che corrono sopra una crisi parziale ministeriale, all'infuori ancora del voto di fiducia, credo che siano alquanto premature. Il gabinetto attuale è troppo solidamente collegato in se stesso per non volere resistere tutto intiero, o per non cadere pure tutto intiero. Per conseguenza non posso attribuire una grande importanza alle voci che farebbero credere ad un ritiro dell'onor. Gualterio.

Della politica estera in questo momento non si parla affatto. Qualunque diceria sul nostro rappresentante a Parigi capite bene che è prematura; non essendo possibile che il gabinetto prenda alcuna seria determinazione, mentre egli è in forse di restare o non restare al potere. Tutta l'opera del governo tace per ora, e tutta l'aspettazione pubblica pende ansiosa da questo benedetto voto della Camera. G. G.

Firenze, 22 dicembre.

Contro l'aspettazione di ognuno, la Camera ha chiuso ieri sera la discussione sulle interpellanze. È stata una manovra abilissima dell'onor. Presidente che ha colto un momento propizio per metterla ai voti, un momento in cui la destra e la sinistra si trovavano in tale stato d'animo (dirò così) da credersi sicure della vittoria. Difatti, dopo il voto favorevole all'esercizio provvisorio, voto puro e semplice, senza alcun ordine del giorno che ne modificasse con condizione veruna l'importanza e l'autorità, era ragionevole inferire che la maggioranza per un voto di fiducia fosse ormai sicura; di più, dopo la lettura dei documenti relativi alla passata amministrazione non è più possibile non imprimere un voto di biasimo al gabinetto Rattazzi, e per conseguenza dedurre un voto di approvazione alle misure adottate in proposito dal gabinetto attuale; considerazione anche questa favorevole al voto di fiducia. La destra adunque aveva interesse a votare la chiusura. Le condizioni della sinistra erano molto diverse: i partiti dell'onor. Crispi e dell'onor. Rattazzi, fusi oramai in un solo, contavano sulla buona impressione lasciata nella Camera dagli ultimi discorsi dell'onorevole Rattazzi e dal cattivo (relativamente) esito delle parole dell'onor. ministro Cantelli. Il partito dei 45 contava invece sulla discordia dei due principali, e sperava farne suo prò anche senza ulteriori discussioni. Per queste ragioni furono sacrificati i discorsi degli onorevoli Mancini e Mordini, oratori di grandissima influenza in questa discussione, e la chiusura venne approvata.

Gli ordini del giorno presentati finora sono 29 (1) Voi gli vedrete nel resoconto ufficiale e scorgerete come tolte alcune singole personalità la maggioranza abbia presentato un solo ordine del giorno, concepito in quei precisi concetti che io già vi scrissi; mentre l'opposizione ne ha presentati 5. Questa rilevante disgregazione del partito contrario è notevole e significativa. L'ordine del giorno presentato dagli onor. Mordini, Depretis, e gli altri detti *agostiniani*, è quello che farà più chiasso di tutti e che ammette maggiori probabilità contrarie al voto di fiducia. Difatti quest'ordine del giorno ha tutte le caratteristiche di un programma governativo; e siccome sappiamo che il partito da cui emana sarebbe quello che prenderebbe il potere qualora l'attuale dovesse cederlo, non è difficile che una tale persuasione tolga dei voti alla maggioranza. Questo timore l'ho sentito esprimere da alcuni deputati appartenenti al partito che ha proposto l'ordine del giorno accettato dal governo.

La seduta d'oggi è cominciata con la di-

scussione di una legge relativa ai porti franchi, indi si è ripresa la discussione di ieri. Gli ordini del giorno sono stati svolti e controversi; la Camera però aveva savamente stabilito che nessun oratore potesse parlare più di un quarto d'ora. Potete immaginarvi che l'on. Mancini non ha votata questa determinazione, ma nel suo quarto d'ora egli ha trovato la maniera di sollevare i più grandi rumori della Camera e le più anergiche proteste del presidente del Consiglio. — L'onorevole Bonfadini che ha svolto l'ordine del giorno della maggioranza ha adoperato parole acconcie ed atte a conciliare i voti e le aspirazioni dei diversi partiti.

L'ordine del giorno del nuovo terzo partito è stato svolto dall'on. Bargoni. Esso è stato ascoltato da tutti con straordinario silenzio; gli è stato pur concesso di oltrepassare alquanto il limite di tempo prefisso. L'ordine del giorno del partito più avanzato ha avuto per interprete l'on. Oliva, ma siccome egli era sicuro che non sarebbe stato approvato, ha finito dicendo che qualora venisse respinto l'ordine del giorno che egli ed i suoi amici presentavano, avrebbero tutti appoggiato l'ordine del giorno Bargoni.

Dopo questi svolgimenti si è principata la votazione. Uno dopo l'altro quasi tutti si sono ritirati, e non è restato più che l'ordine del giorno Bonfadini e quello Bargoni. Posto ai voti quello Bonfadini, si è principato l'appello nominale stato richiesto da alcuni deputati.

Bisogna che a questo punto io vi avverta che questa mia io la stava scrivendo precisamente durante la discussione, per conseguenza l'esito che sto per darvi può giungervi un poco inaspettato, ma è la storia genuina di questa memorabile seduta.

Terminato l'appello nominale il presidente ha promulgato il risultato che dava una minoranza, pel 5 di due voti: cioè dire: l'ordine del giorno accettato dal Ministero veniva respinto con due voti di maggioranza. Siccome questa votazione implicava per deduzione negativa il voto di sfiducia, le tribune si son permesse di dar segni vivissimi di approvazione; quella dei giornalisti, piena di gente che era forse di tutt'altro mestiere che quello del giornalista, non è stata l'ultima ad applaudire, nè la meno rumorosa. Il presidente ne ha ordinato lo sgombrò immediato, ed i buoni hanno dovuto pagar per i cattivi e venir cacciati confusamente con questi.

Il presidente voleva continuare la discussione e porre ai voti gli altri ordini del giorno, ma essendo oramai chiaro il voto di sfiducia dato dalla Camera, l'onorevole Bargoni ha creduto di dover ritirare il proprio, e la seduta si è sciolta, rimettendosi a domani.

Domani il Governo dovrà esprimere la sua determinazione. O parteciperà la propria dimissione, o leggerà il decreto che scioglie la Camera. In quanto a questa seconda misura vi devo avvertire che, previsti ieri sera il voto di oggi, i ministri avevano deciso di sciogliere la Camera, ma sottoposta al Re questa idea, egli aveva francamente dichiarato che non vi avrebbe mai annuito. Se adunque lo scioglimento non avviene, noi avremo domani un Ministero Cialdini-Depretis. A domani, dunque il seguito di questa dolorosa odissea italiana. G. G.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — L'Indicatore della Società dei Beni demaniali scrive:

Da che la Società incaricata della vendita dei beni demaniali ha intrapreso le sue operazioni non ci fu dato mai d'annunziare risultati di vendita tanto brillanti quanto sono quelli di cui fu alla Società stessa notificato il conseguimento nella decade testè decorsa.

I lotti venduti sono in numero di 149 ed il loro complessivo prezzo ascende alla ragguardevolissima somma di L. 4.170.234 20 col seguente riparto fra i diversi Circoli di-

Alessandria Lotti	1 per L.	25,000 —
Ancona	» 1 » »	11,500 —
Bari	» 39 » »	92,869 —
Genova	» 1 » »	220 —
Modena	» 1 » »	11,200 —
Napoli	» 8 » »	76,243 20
Potenza	» 97 » »	3,951,217 —
Sassari	» 1 » »	985 —

Fra queste vendite tiene posto precipuo quella della tenuta di Persano, la quale per l'esagerato prezzo attribuitole dai periti non aveva mai potuto essere alienata, e oggi invece essendosi dal Governo accettata l'offerta di rispettabili Ditte Bancarie perchè fosse riesposta all'incanto sul prezzo di L. 2,400,000 salì nella gara dell'asta a L. 3,001,500 rimanendo aggiudicata per quest'ultimo prezzo ad uno degli oblatori.

MILANO. — Dietro richiesta dell'Autorità giudiziaria, venne ieri sequestrato il giornale *l'Unità Italiana*.

(Lomb.)

VENEZIA. — S. A. R. il Principe Umberto, ieri ed oggi, si recò a visitare le fortificazioni dell'estuario. Crediamo che egli rimanga in Venezia fino al Natale.

(Gazz. di Venezia)

NAPOLI. — Un'altra manovra militare avrà luogo ai Bagnoli e, a quanto ci si afferma, procederà una festa militare, che dovrà farsi nel medesimo sito.

(G. di N.)

ROMA. — Scrivono al *Corr. delle Marche*.

Il Comitato clericale-borbonico fa numerosi arruolamenti di uomini e prepara per la primavera ventura una seria razzia di briganti per le provincie meridionali. Questi briganti saranno eccellentemente armati essendosi dal suddetto Comitato ordinate tre o quattro migliaia di fucili a retrocarica che saranno forniti da fabbricatori francesi e belgi. Si aggiunge inoltre che questa spedizione sarà diretta da ufficiali zuavi ed antiboiani che prenderanno il comando delle varie bande. Intanto un forte nucleo dell'esercito papale verrebbe scagionato al confine per proteggere la ritirata qualora i briganti avessero la peggio, o per ispingersi innanzi se restassero vittoriosi.

— Il *Giornale di Roma* del 20 annunzia che il giorno precedente moriva in età di 84 anni il cardinale Giuseppe Ugolini, primo diacono di S. Maria in via Lata.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI. — Ritiensi che Thiers farà un discorso anche su la legge per l'organizzazione dell'esercito, ma quando si discuteranno gli articoli, ei sosterrà, dice la *Liberté*, l'emendamento per la riduzione ad otto anni di servizio.

— L'imperatore e l'imperatrice saranno di ritorno alle Tuilleries il 22.

LONDRA. — Delle minacce e dei disordini cagionati dal fenianismo se ne risenti perfino la Borsa di Londra sempre ferma di fronte a tutte le vacillazioni politiche.

A Londra, il popolo inglese esasperato oltremodo contro i feniani ripete la terribile minaccia della *tych law* (giustizia popolare e sommaria).

GERMANIA. — La prossima convocazione del Parlamento della Germania del Nord avrà notevole importanza; ad essa assisteranno anche i rappresentanti del Sud per ciò che riguarda le relazioni doganali. Quantunque le elezioni doganali non siano lontane pure i partiti rimangono ancora indifferenti: non pertanto sarà il Parlamento doganale che condurrà la Germania alla completa unita.

VIENNA. — La Commissione del bilancio deliberò di proporre alla Camera il rifiuto del progetto di legge relativo alla vendita di proprietà dello stato per la somma di 15 milioni. Si sente che il governo ritirerà il progetto.

BERLINO. — Due notizie vengono nuovamente ripetute: la speranza manifestata in Prussia di vedere ristabiliti coi primi di gennaio i negoziati riferentisi allo Schleswig settentrionale; e l'annuncio della prossima organizzazione della rappresentanza diplomatica della Confederazione del Nord.

ABISSINIA. — Il *Globo* di Londra dà queste notizie su la spedizione di Abissinia. Mentre che le truppe inglesi avanzavano senza trovare ostacoli, e che i capi e le popolazioni si chiariscono favorevoli agli inglesi, si dice che il re Teodoro ha incendiato Debra Tubur, e che marciava sopra Magdala. Debra era la fortezza in cui il re stava rinchiuso con la sua armata, per difendersi contro le forze ribelli, insieme a parte dei prigionieri europei.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 21 dicembre.

Presidente LANZA

La seduta è aperta a ore 12 e 1/2 colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio.

Ferraris parla contro le enormi spese fatte in questi ultimi tempi per semplice decreto reale, e non può approvare il sistema del Governo di venire alla Camera con dei fatti compiuti.

Propone quindi un ordine del giorno che esprime le sue idee.

Cambray-Digny dice che, se gravi necessità non le avessero rese indispensabili, il Governo certo non avrebbe fatte quelle spese.

Il Governo non ha mancato al debito suo, e se l'ordine del giorno Ferraris non implica biasimo al Ministero, egli lo accetta.

Parlano ancora e lungamente gli on. Minervini, Lazzaro, Martinelli (relatore) ed altri, i quali tutti presentano ordini del giorno in vario senso.

Finalmente la Camera approva l'ordine del giorno dell'on. Ferraris col quale la Camera si riserva di giudicare delle spese fatte per decreto reale al momento della discussione dei bilanci.

Valerio propone un ordine del giorno col quale è preso atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio che fu sospeso il pagamento delle rate del debito pontificio.

È approvato.

Si dà lettura del 1 articolo che è così concepito:

« Art. 1. Sino a tutto gennaio 1868 il Governo del Re riscuoterà, secondo le leggi in vigore, le tasse e le imposte di ogni genere comprese quelle che furono sancite solo a tutto l'anno 1867, l'effetto delle quali sarà esteso anche alle provincie della Venezia e di Mantova; farà entrare nelle casse dello Stato le somme e i proventi che gli sono dovuti. »

« Esso è pure autorizzato a far pagare le spese ordinarie dello Stato e le spese straordinarie, che non ammettono dilazione, e quelle che dipendono da leggi e da obbligazioni anteriori, conformandosi alle previsioni fatte nel progetto di bilancio per il 1868 e nella relativa appendice, presentato al Parlamento, e contenendosi in quanto riguarda le spese nella misura ivi stabilita. »

Parlano sopra questo articolo gli on. Ferraris, Robecchi, Minervini, Bonfadini ed altri. Messo ai voti il 1 articolo è approvato.

Messo ai voti il 2 è approvato. Esso è così concepito:

« È continuata al ministero delle finanze la facoltà di emettere buoni del tesoro secondo le norme in vigore. »

« La somma dei buoni del tesoro in circolazione per conto dello Stato non potrà eccedere i 250 milioni di lire. »

L'art. 3 è del seguente tenore:

« È autorizzata l'estensione dal 1 gennaio 1868 della legge del 13 novembre 1859, numero 3725, sulla istruzione pubblica, nella parte che concerne la istruzione tecnica di secondo grado, alle provincie napoletane, siciliane, dell'Emilia, della Venezia e di Mantova. »

« Sono dichiarate applicabili per tutto il regno le disposizioni relative alla istruzione tecnica di secondo grado anche alle scuole di nautica ed agli istituti di marina mercantile. »

Dopo lunga discussione è soppresso.

L'art. 4 suona così:

« Il governo del Re è autorizzato a dare esecuzione alle disposizioni contenute nel regio decreto del 3 novembre 1867 n. 4029, con cui furono estesi dal 1 gennaio 1868 alle provincie della Venezia e di Mantova il decreto reale e le leggi qui appresso indicate: »

« Regio decreto 3 novembre 1861, n. 302, sulla contabilità generale dello Stato. »

« Legge 14 agosto 1862, n. 800, sulla istituzione della Corte de' conti del regno d'Italia. »

« Legge del 4 aprile 1856 n. 1560, sulla prescrizione dei buoni del tesoro. »

« Legge del 19 luglio 1862, n. 722 che vieta il cumulo degli impieghi retribuiti, delle pensioni ed altri assegnamenti a carico dello Stato o di pubbliche amministrazioni. »

« Legge 11 ottobre 1863, n. 1500, sulle disposizioni, aspettative e congedi degli impiegati civili dello Stato. »

« Legge 14 aprile 1864, n. 1731, sulle pensioni degli impiegati.

« Legge 10 luglio 1861, n. 94, colla quale fu istituito il Gran Libro del debito pubblico del regno d'Italia. »

La Camera approva l'art. 4 con un emendamento proposto dal deputato Cappellari.

Nervo propone un ordine del giorno col quale il ministero è invitato a presentare l'inventario di tutto il materiale posseduto dallo Stato (Rumori).

Menabrea lo prega a ritirare questa proposta essendo impossibile di presentare in poco tempo un inventario dell'immenso materiale posseduto dal governo. Per fare questo inventario ci vorrebbero dei volumi.

Nervo svolge la sua proposta fra i rumori della Camera.

Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto sul progetto per l'esercizio provvisorio.

Risultato della votazione:

Votanti 359 — Maggioranza 180 — Favorevoli 230 — Contrari 129.

La Camera approva.

L'ordine del giorno reca il seguito dell'interpellanze dei deputati Miceli La Porta e Villa.

Pescetto (per un fatto personale) risponde al signor Menabrea di quale disse che la sorveglianza fatta dalla crociera era inutile ed illusoria.

L'oratore spiega quali furono le disposizioni che egli diede alla crociera incaricata di sorvegliare l'isola di Caprera.

Racconta la prima fuga del gen. Garibaldi e dice che l'ufficiale il quale chiamò all'ordine con un colpo di polvere ed uno a palla un canotto che si allontanava fece il suo dovere e che non si possono perciò considerare come illusorie le disposizioni prese dal governo.

Respinge però assolutamente le accuse di inutilità e d'illusorietà date alle sue disposizioni.

Menabrea dice che la Commissione incaricata di esaminare la condotta degli ufficiali incaricati della crociera davanti all'isola di Caprera credette che le disposizioni date erano inutili ed illusorie perchè non era possibile trovarne delle migliori (Rumori). Del resto non credette di mettere in dubbio le intenzioni del gen. Pescetto. Gli ufficiali di marina fecero tutti il loro dovere.

Presidente annunzia che gli altri oratori quali chiesero la parola per fatti personali vi hanno rinunciato.

Si tratta ora di sapere a quale ora si debba aprire domani la seduta.

La Camera stabilisce che la seduta comincerà domani a mezzogiorno preciso.

La Porta dichiara che se la Camera approva la chiusura, gli interpellanti rinunzieranno alla parola e si limiteranno a votare.

Dice che le interpellanze ebbero il risultato che si voleva. Si tratta ora di sapere quale programma si sceglie, se quello che vuole Roma capitale d'Italia, oppure quello che non lo vuole (Vivi rumori).

Presidente lo chiama ripetutamente alla questione. (Ai voti).

D'Ondes Reggio vorrebbe parlare, ma la Camera prorompe in uno scoppio di disapprovazione (Ai voti, ai voti).

La chiusura è approvata a grande maggioranza.

Si procede alla lettura dei diversi ordini del giorno presentati sulle interpellanze.

Uno specialmente di essi solleva la riprovazione e l'ilarità generale. È un ordine del giorno del deputato Crotti, il quale dichiara il potere temporale necessario al Papa, e l'impossibilità che Roma diventi capitale politica del regno d'Italia, ed invita il governo a riannodare le relazioni leali ed amichevoli col governo del papa.

Un ordine del giorno presentato dal deputato D'Ondes Reggio, col quale si riconosce Roma capitale dell'orbe cattolico, suscita pure la viva ilarità della Camera.

Anche un ordine del giorno del deputato Castiglia ha la stessa fortuna.

Gli ordini del giorno sono in numero di 19.

Presidente La parola spetta al deputato Crotti. (Movimento d'attenzione).

Crotti. Concorda col presidente del Consiglio il quale diceva che era tempo di allontanare gli equivoci, ma questi equivoci nascono dalle false situazioni in cui un paese si pone. Dice che è necessaria la franchezza ed in ciò si trova d'accordo col deputato Crispi. Dice che in un Parlamento tutte le opinioni hanno diritto di manifestarsi.

Io sono sinceramente cattolico, epperò ho

proposto un ordine del giorno in questo senso Bisogna tranquillizzare le coscienze e tutto si rimedierà.

Io sono sempre stato un uomo positivo; non crediate che nelle nostre campagne vi sia entusiasmo per Roma capitale. I nostri villici sono sinceramente cattolici. (La Camera comincia a dare segni d'impazienza.)

L'oratore fa alcune osservazioni sopra la situazione materiale di Roma e sopra il preteso diritto dell'Italia sopra di essa, ma la Camera vi presta pochissima attenzione.

Egli divide la Camera in due partiti, uno cattolico-monarchico e l'altro razionalista-repubblicano (Rumori).

Ferraris svolge il suo ordine del giorno. Rammenta il voto del 27 marzo 1861 e dice che sebbene chiaro, esso diede luogo a tanti dubbi e controversie. Bisogna dunque affermare e riconsacrare il nostro diritto sopra Roma. Non vuole perpetuare l'equivoco votando un ordine del giorno che accettasse le dichiarazioni del ministero che per verità non brillarono per franchezza. Bisogna affermare sopra nuove basi i nostri diritti ed il nostro programma nazionale.

Durante il suo discorso l'onorevole Menabrea chiede due volte la parola per un fatto personale.

(La Camera fa rumore).

La seduta è sciolta alle ore 6.

Seduta del 22 dicembre 1867.

La seduta è aperta alle ore 12.

Si procede alla discussione del progetto di legge per la proroga dell'abolizione dei portofranchi ed approvazione d'una convenzione col comune di Genova.

Si dà lettura del 1 articolo del progetto di legge. Esso è così concepito:

« La cessazione delle franchigie doganali della città di Ancona e l'abolizione delle fiere franche è prorogata al 1. di gennaio 1869.

« La conversione del portofranco di Genova in magazzino generale avrà luogo coll'attuazione della legge che determinerà le discipline dei magazzini generali da istituirsi nel Regno, e le norme speciali per operare detta conversione.

« È approvata la permuta di proprietà tra il Regio Governo ed il Municipio di Genova, portata dalla convenzione stipulata il giorno 22 novembre 1867 tra il Regio Governo e lo stesso Municipio, nonchè il diritto di prelazione stabilito nell'articolo 13 di detta convenzione. »

A questo articolo vengono presentati vari emendamenti che la Camera respinge.

L'articolo 1 è approvato.

È pure approvato l'articolo 2 che è del seguente tenore:

« Il governo è autorizzato a cedere al municipio di Livorno lo scoglio innanzi all'exporte Cavalleggeri; la spianata del molo, e la residua area dello exporte di porta Murata non contemplata nella convenzione 7 ottobre 1867 tra il Ministero della guerra e il detto municipio. In compenso il detto municipio dovrà corrispondere un prezzo stabilito sulla base dei fitti reali o in mancanza di questi sulla base del fitto presunto. »

Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto.

Risultato della votazione:

Votanti 288 — Maggioranza 145 — Favorevoli 214 — Contrari 74.

La Camera approva.

L'ordine del giorno reca il seguito delle interpellanze Miceli, La Porta e Villa.

Mantegazza propone che gli oratori i quali devono svolgere i loro ordini del giorno non possano parlare più d'un quarto d'ora (Benissimo).

È approvata questa proposta.

Bonfadini svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministero, di volere serbar illeso il programma nazionale che acclamò Roma capitale d'Italia, deplora che questo programma siasi voluto attuare con mezzi contrari alle leggi dello Stato e ai voti del Parlamento; »

« E, convinta che nel severo rispetto della legge e nell'assetto delle pubbliche amministrazioni sta la guarentigia della libertà e della unità, »

« Approva la condotta del Ministero e passa all'ordine del giorno. »

« Bonfadini — Corsi — Guerrieri Donati — De Vincenzi. »

Dice che non vuole che il voto del Parlamento italiano sia una spavalda provocazione, non vuole che sia una rappresaglia verso il

Parlamento di una grande nazione, non vuole che in Francia si risponda « vos insolences ne sont pas à la hauteur de mon dedain! »

Noi non vogliamo indietreggiare in una via di reazione; vogliamo, al disopra dello stesso nostro interesse, tutelare la causa della civiltà. Propone perciò si prenda atto delle dichiarazioni del ministero che vuole che Roma diventi la capitale dell'Italia.

Noi approviamo il generale Garibaldi allorchè agisce con consenso del paese e dei poteri costituiti, e lo condanniamo allorchè fa diversamente (Rumori vivissimi a sinistra).

Approva la politica del ministero perchè vuole un governo forte all'interno ed all'estero. Non vuole restrizioni alla libertà, per chè non crede che nessuno voglia in questo Parlamento essere suicida. (Bene). Approva il ministero per avere assunto il potere in momenti difficili, per avere arrestato Garibaldi, per avere sciolto i Comitati di provvedimento, per avere, infine, posto termine a quel pericoloso fatto dei cittadini irresponsabili, dei cittadini governo (Bene a destra).

Bargoni svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera, ferma nel proposito di serbare inviolato il programma nazionale con Roma capitale del regno d'Italia; di assicurare l'indipendenza e il decoro del Sommo Pontefice nell'esercizio del suo potere spirituale; di volere sempre incolume da ogni offesa l'autorità del governo e la sua legittima iniziativa a compiere i destini della nazione; »

« Invita il Ministero: »

« A sospendere, sulla questione di Roma, ogni trattativa che possa ledere la dignità dello Stato; »

« A dare opera efficace per isvolgere le pubbliche libertà consacrate dallo Statuto e a renderne pratica l'attuazione negli ordini amministrativi; »

« A proporre i provvedimenti necessari per migliorare le finanze, riordinare e semplificare i servizi pubblici, e passa all'ordine del giorno. »

« Bargoni — Alvisi — Pacile — Carini — Concini — Mari — Piolti de Bianchi — Polti — Griffini — Schinina — Zuradelli — Ferracini — Arrigossi — Sandri — Maldini — Bixio — Gritti — Casarini — Martinengo — Mordini — Giacomelli — Valussi — Rizzari Castagnola — Lorenzani — Molino — Calvino — Cadolini — Depretis — Correnti. »

L'oratore dice che il nostro diritto sopra Roma fu negato. Non si tratta di fare combattimenti fra Parlamento e Parlamento; bisogna dare un avvertimento all'Europa sul vero stato delle cose. Bisogna che essa sappia che non risparmieremo nessun sacrificio, neppure dinnanzi alla Francia, alla quale ci legano tanti affetti, allorchè trattasi del nostro programma. L'Italia non è se non la vittoria contro l'impero e contro il Papato. Dura ancora la lotta col Papato. Noi non potremmo dissimulare questa lotta, non potremmo dimenticare, anche volendo, questo programma. Noi dobbiamo e vogliamo affermare il nostro diritto, e ciò onde non si dica che noi corriamo dietro ad aspirazioni vane di senso.

Oliva svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera, ferma nel proposito di volere intero il programma nazionale con Roma capitale d'Italia; »

« Deplorando che l'indirizzo governativo non provvede alla dignità all'estero e non rassicura la libertà all'interno. »

« Dichiarò non avere in esso fiducia e passa all'ordine del giorno. » « Oliva-Lazzaro. »

L'oratore divaga sopra in principi direttivi della nostra vita politica e sopra altre cose. La Camera è disattenta.

Villani, Musolino, Mancini, D'Ondes Reggio, Castiglia, Bernardi svolgono ordini del giorno.

Menabrea (movimento d'attenzione). Il ministero crede più he mai necessario un voto netto ed esplicito, e lo crede necessario nell'interesse della cosa pubblica e perchè il governo sia forte.

Dopo avere udito lo svolgimento dei diversi ordini del giorno e dopo i discorsi degli on. Oliva e Bargoni, sceglie quello che approva esplicito della sua condotta, cioè quello dei deputati Bonfadini e compagni.

Io non ho mai domandato la disapprovazione del passato Ministero, e ciò dico in risposta alle parole del deputato Bargoni.

Presidente propone si proceda all'appello nominale sopra l'ordine del giorno Bonfadini (Sì! Sì! No! No!)

D'Ondes Reggio chiede la divisione dell'ordine del giorno (Violenti rumori).

Si procede all'appello nominale sopra l'ordine del giorno Bonfadini.

Presenti	408
Votanti	400
Risposero Sì	199
» No	201
Si astennero	8

Nella tribuna dei giornalisti molti di coloro i quali ricevono, non sappiamo a quale

titolo, dalla questura dei biglietti di favore prorompono in applausi.

Il presidente ordina di fare sgombrare la nostra tribuna, meravigliandosi che la stampa si renda colpevole di tali dimostrazioni.

I giornalisti escono non senza protestare, come altre volte fecero, col signor questore Fenzi, contro l'abuso che prevale di ammettere nella tribuna a loro destinata delle persone estranee, e degli atti delle quali essi vengono poi tenuti responsabili.

La seduta continua.

(Domani daremo l'elenco nominativo dei deputati che votarono sull'ordine del giorno Bonfadini, accettato dal presidente del Consiglio).

## CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE

**Elezione politica.** Risultato della votazione seguita ieri nel collegio politico di Cittadella. Elettori iscritti 570, votanti 277.

Pel conte Andrea Cittadella-Vigodarzere, voti 156;

Per l'avv. Giuseppe Bernardi, voti 98;

Pel sig. Antonio Antonaz, direttore del *Tempo*, voti 8;

Voti dispersi e nulli 15.

Cosicchè i signori Cittadella e Bernardi rimangono in ballottaggio.

Si leggono nuovi elogi nei giornali teatrali alla nostra concittadina signora GIACONDA FABRIS. Alacchio le fu una palestra di allori, diremo in stile di Figaro e i suoi ammiratori non si contentarono di festeggiarla con applausi, ma la copersero di fiori nell'opera del *Trovatore*. Nella *Norma* le ovazioni furono unanimi, spontanee, continuate, ed ora la si attende nella *Lucrezia Borgia*, e precisamente nella sera del suo giorno onomastico per farle una gradita improvvisata. Così l'*Affondatore* di Bologna. Se non v'ha nulla di partigiano (chè noi crediamo) nel linguaggio di quell'organo teatrale, la carriera della brava signora Fabris è assicurata.

## DISPACCI TELEGRAFICI

(Agenzia Stefani)

PARIGI, 21. — *Corpo legislativo.* — Discussione sulla legge per l'organizzazione dell'esercito. — Il relatore *Gressier* dice che le risorse attuali militari sono insufficienti; il progetto tende a svilupparle. Soggiunge: « L'equilibrio del mondo fu turbato. Non si ristabilirà nè per gli sforzi dei Governi, nè per l'accordo dei popoli, ma soltanto in seguito ad una guerra. » Egli non vuole la guerra; ma domanda che la Francia sia pronta nel caso d'una guerra avvenire. Fa osservare che per la primavera e per parecchi anni ancora la legge attuale, invece di aumentare le forze, le diminuirà. Non è dunque una legge per una guerra prossima. È soltanto una legge per l'avvenire.

*Rouher* dice che, quando si discuterà l'articolo primo, il Governo risponderà alle critiche fatte intorno alla sua politica, ma protesta sin d'ora contro ogni interpretazione che mostri la legge come un preparativo di guerra più o meno prossimo. Il progetto ha soltanto lo scopo di proteggere l'indipendenza della patria. La discussione generale è chiusa.

AIA, 22. — Il Re ricusò di accettare la dimissione del Ministero.

ATENE, 21. — Nuovi combattimenti ebbero luogo in Candia. Il 13, la battaglia durò 6 ore contro 12,000 turchi. Questi furono respinti ed inseguiti. A Kissamos, Sanctos-pascià commette crudeltà e rapine.

FIRENZE, 22. — Oggi venne distribuita ai deputati l'appendice del bilancio preventivo per 1868: entrata milioni 779, 126, 100; spese 1,002,156,174. Deficit mil. 223,030,074.

FIRENZE, 22. — Il Senato approvò l'esercizio provvisorio con voti 64 contro 3. Approvò pure il progetto della trasformazione delle armi portabili; l'estensione nelle provincie venete della legge sull'ordinamento del credito fondiario; la proroga sull'abolizione dei porti franchi.

PARIGI, 23. — La *France* riporta la voce che trattisi direttamente tra Parigi e Firenze di un accomodamento destinato a rimpiazzare la convenzione di Settembre. Le potenze saranno tenute al corrente delle trattative per dare in seguito la loro adesione.

Il *Journal de Paris* fa osservare esistere attualmente un intimo riavvicinamento tra la Prussia e l'Italia.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

# ALLE SIGNORE

## Occasione favorevole per le prossime feste

### NOVITA' NAZIONALI

Il rappresentante della Casa **M. Montano** prima di ritornare a **Milano**, avverte che venderà i generi qui sotto indicati con un **STRAORDINARIO RIBASSO del 40 p. CENTO** al disotto del prezzo di costo;

### ASSORTIMENTO PER L'ATTUALE STAGIONE

**Casac, Mantelli, Paletot** di panno ultimi modelli di Milano da . . . . . Lir. 20 a 60  
**Vesti Fatte** per Signora abbigliamenti completi . . . . . » 20 a 60  
**Scialli Lana** di Berlino e Nazionali . . . . . » 15 a 60  
 » **Sciurpe Brocate** . . . . . » 25 a 100  
**Stoffe di seta**, delle prime Fabbriche di Milano . . . . . al Metro » 5 a 7

**Sottane, Camicette, Cravatte, Foulards** ed altri **Articoli** di tutta **Novità**

La vendita all'ingrosso ed in dettaglio avrà luogo dalle ore 9 ant. alle 5 pom. nell'**Albergo**, Dell'Aquila Nera in Piazza Cavour. (11 publ. n. 449)

**DOMANI ULTIMO GIORNO DEFINITIVO**

## L'AVVENIRE MILITARE

**Giornale, Politico, Militare, Quotidiano**  
**Anno III.**

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO (per tutti indistintamente)

**all'Interno.** Un Anno L. 20 — Sem. L. 11 — Trim. L. 6.

Ogni numero **separato** in Firenze cent. 5, in provincia cent. 7.

Per l'associazione ed inserzioni dirigersi all'Ufficio d'Amministrazione in Firenze, via dei Panzani, num. 28.

È il solo giornale militare di più gran formato che esista in Italia, è l'unico fra tutti i giornali militari in Europa che veda la luce tutti i giorni, è relativamente il più moderato nei prezzi. (3 pub. n. 490)

## VENDESI

ALLA LIBRERIA EDITRICE SACCHETTO

# La Prelezione del prof. Luzzatti

LETTA NELLA R. UNIVERSITA DI PADOVA

il giorno 13 dicembre 1867

prezzo cent. 60

ALLA

Libreria Editrice Sacchetto in Padova

TROVASI VENDIBILE

# IL DISCORSO INAUGURALE

LETTO NELLA R. UNIVERSITA'

il giorno 9 dicembre 1867

DAL RETTORE MAGNIFICO

CAV. PROF. G. DE LEVA

## PASTIGLIE DIGESTIVE

DI LATTATE DI SODA E MAGNESIA

DI BURIN DU BUISSON

LAUREATO DALL'ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI

Questo eccellente medicinale è prescritto dai più rinomati medici di Parigi per tutti i disturbi delle funzioni digestive dello stomaco e degli intestini, come gastriti, gastralgie, di gestione difficile e dolorosa, le eruttazioni ed il gonfiamento dello stomaco e degli intestini, vomiti dopo il pranzo, la mancanza d'appetito ed il dimagrimento, l'itterizia e le malattie del fegato e dei reni.

Deposito farmacia **R. DAMIANI** ai Paolotti. (3 publ. n. 467)

**UN GIOVANE** desidera occuparsi in qualità di Agente Contabile presso qualche Commerciantе o Possidente. Egli offre garanzie necessarie sulla sua buona condotta, ed una somma in deposito di It. L. 2000 (duemila).

Per le pratiche dirigersi all'Ufficio delle Assicurazioni Generali in Padova, Via San Lorenzo.

(7 publ. N. 479)

Tip. Sacchetto.

# PILLOLE ED UNGUENTO DI HOLLOWAY



## PILLOLE DI HOLLOWAY

Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace del mondo. Le malattie, per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè: l'impurezza del sangue, che è la fontana della vita. Detta impurezza si rettifica prontamente per l'uso delle

Pillole di Holloway che, spurgando lo stomaco e le intestino per mezzo delle loro proprietà balsamiche, purificano il sangue, danno tuono ed energia a' nervi e muscoli, ed invigoriscono l'intero sistema. Esse rinomate Pillole sorpassano ogni altro medicinale per regolare la digestione. Operando sul fegato e sulle reni in modo sommamente suave ed efficace, esse regolano le secrezioni, fortificano il sistema nervoso, e rinforzano ogni parte della costituzione. Anche le persone della più gracile complessione possono far prova, senza timore, degli effetti impareggiabili di queste ottime Pillole, regolandone le dosi, a seconda delle istruzioni contenute negli stampati opuscoli che trovansi con ogni scatola.

## UNGUENTO DI HOLLOWAY.

Finora la scienza medica non ha mai presentato rimedio alcuno che possa paragonarsi con questo meraviglioso Unguento che, identificandosi col sangue, circola conesso fluido vitale, ne scaccia le impurezze, spurga e risana le parti travagliate, e cura ogni genere di piaghe ed ulcersi. Esso conosciutissimo Unguento è un infallibile curativo avverso le Scrofole, Canccheri, Tumori, Male di Gamba, Giunture Raggrinzate, Reumatismo, Gotta, Nevralgia, Ticchio Doloroso, e Paralisi.

Detti medicamenti vendonsi in scatole e vasi (accompagnati da ragguagliate istruzioni in lingua Italiana) da tutti i principali farmacisti del mondo, e presso lo stesso Autore, il PROFESSOR HOLLOWAY, Londra, Strand, No. 244.

(43 publ. n. 360)

N. 12193

EDITTO

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questo Tribunale è stato decretato l'arimento del Concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nelle Provincie Venete e di Mantova di ragione del cont. Federico Emo Capodilista di Padova.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Conte Federico Emo Capodilista ad insinuarla sino al giorno 30 Aprile 1868 inclusivo, in forma di una regolare Petizione da prodursi a questo Tribunale in confronto dell'Avvocato dott. Beggato deputato Curatore nella Massa Concorsuale, e pel caso d'impedimento del sostituto avv. d. Alvisi dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra Classe; e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e li non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al Concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagli insinuati Creditori, e ciò ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella Massa, ritenuto che in quanto s'insinuasse un diritto di proprietà sopra un'effetto esistente nella Massa, si do-

vrà indicare eziandio la pretensione che s'intendesse d'insinuare anche per qualsiasi altra ragione nel supposto caso che non venisse aggiudicata la chiesta proprietà.

Si eccitano inoltre li Creditori, che nel precennato termine si saranno insinuati, a comparire il giorno 4 Maggio 1868 alle ore 9 antimeridiane dinanzi questo Trib. nella Camera di Commissione n. 13 per passare alla elezione di un Amministratore stabile, o conferma dell'interinalmente nominato, e alla scelta della Delegazione dei Creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'Amministratore e la Delegazione saranno nominati da questo Tribunale a tutto pericolo dei Creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito nel Giornale Uff. di Padova.

Il Presidente  
 ZANELLA

Dal R. Tribunale Prov.  
 Padova 21 Dicembre 1867

(1 publ. N. 501)

CARNIO D.

Politica — Letteratura — Arti — Moda — Istruzione — Amena lettura — Satira.

Lo Stabilimento **SONZOGNO**, aderendo al desiderio espresso da molti, apre pel nuovo anno 1868, diversi abbonamenti complessivi con rilevanti abbuoni, ai principali giornali di sua edizione, cioè:

L'Abbonamento complessivo per tutto il 1868 ai due seguenti giornali in gran formato:

**PER SOLE**

**LIRE 42**

**LO SPIRITO FOLLETO**

GIORNALE SETTIMANALE UMORESTICO  
 Illustrato da G. GONIN, ERNESTO E F. FONTANA  
 G. GORRA, L. BORCOMAINERI, C. MARIETTI ECC.  
 Disegni da Albani, Schizzi, Caricature, ecc.

Ai suddetti Giornali vanno uniti i seguenti PREMI GRATUITI: — I. La **Strenna dello Spirito Folletto** pel 1868. — II. Un esemplare dell'ultima opera di **Ernesto Rénan Gli Apostoli**.

L'Abbonamento complessivo per tutto il 1868 ai seguenti giornali:

**PER SOLE**

**LIRE 42**

**IL SECOLO**

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO  
 in gran formato

È un giornale politico più diffuso che si pubblichi in Milano

A questi due giornali vanno uniti i seguenti PREMI GRATUITI: I. Un abbonamento per tutto il 1868 al Giornale illustrato di Romani e Varietà: **La Settimana**. — II. Un **Romanzo Illustrato** del valore di Lire 2 — III. Il Grande Almanacco pel 1868: **L'Italia all'Esposizione Universale**. — IV. Un esemplare della **Strenna dello Spirito Folletto**, oppure diverse **Strennette** pel 1868 del valore di Liro 3.

**PER SOLE**

**LIRE 80**

Rimane aperto l'abbonamento complessivo per tutto il 1868 franco di porto nel Regno, ai quattro suddetti Giornali, col diritto a tutti i relativi sud-

Per abbonarsi inviare **Vaglia Postale** all'editore **Edoardo Sonzogno a Milano**

(1 publ. n 498)

Questi 4 Giornali presi separatamente costerebbero in complesso L. 96 all'anno.

Tutti i premi relativi a questi giornali rappresentano da sé soli un val. di L. 19. 60

Tutti i premi relativi a questi giornali rappresentano da sé soli un val. di L. 19. 60.